

QUO VADIS STORIOGRAFIA RELIGIOSA: ALCUNE ANNOTAZIONI IN RELAZIONE ALLA STORIOGRAFIA SALESIANA

*Stanisław Zimniak**

Prefazione

Si vuole incominciare questo intervento da una affermazione, in qualche modo provocatoria, cioè che i membri della Famiglia salesiana sono eredi di un “Padre storiografo”, anche se non sempre se ne rendono a sufficienza conto e ancor meno si lasciano ispirare dalla sua attenzione storiografica! Senza entrare in dettagliate analisi storiche su don Bosco storiografo, sembra più che sufficiente evidenziare due comportamenti significativi per il nostro appuntamento di studio.

La **prima** constatazione vuol mostrare una forte tendenza di don Bosco verso le letture a carattere storico. Ciò si manifesta soprattutto durante i suoi anni nel seminario di Chieri. All’epoca egli prestò grande attenzione ai libri che si occupavano di avvenimenti storici. Il suo amore per gli autori antichi è ampiamente conosciuto, come pure il grande interesse per l’agiografia¹. Già nel seminario seppe elaborare propri atteggiamenti riguardo alla storia. È importante tenere presente che per don Bosco – come poi per i suoi discepoli – la storia senza Dio sarebbe pressoché incomprendibile. Per lui Dio resta la “chiave universale” dell’interpretazione della storia, anche se non ne esaurisce la complessità che emerge dalle vicende dell’agire umano, giudicato con criteri morali. Poiché nessuno può sottrarsi alla responsabilità delle proprie azioni, egli giudicava l’azione dell’uomo alla luce dell’eternità, perché solo questa dà agli avvenimenti umani una dimensione particolare e perché nello stesso tempo viene considerata come fonte di nuova forza.

La **seconda** constatazione, cioè che Giovanni Bosco, anche come sacerdote, desse molta importanza allo studio e alla diffusione della storia, viene confermata dal fatto che tra le sue prime opere si trova la *Storia Ecclesiastica*², uscita nel

* Salesiano, membro dell’Istituto Storico Salesiano (Roma).

¹ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², pp. 66-75; Pietro BRAIDO, *L’ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 18.

² *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole, utile ad ogni ceto di persone, dedicata all’onorat. mo signore F. Ervé de la Croix provinciale dei Fratelli D.I.D.S.C., compilata dal sacerdote B[osco] G[ioanni]*. Torino, tipografia Speirani e Ferrero [1845], 398 p.

1845. Due anni dopo pubblicò la *Storia Sacra*³. Ma il suo interesse per la storia non è finito. Nel 1855 fece stampare una storia d'Italia⁴. Queste poche osservazioni bastano per darci un'idea dell'interesse per la storia sia del seminarista che del giovane sacerdote Giovanni Bosco.

Premessa

Con questo breve contributo si vuole – dopo un cenno allo sfondo ideologico della “primavera storiografica salesiana” – trattare della storiografia inerente le istituzioni religiose fondate da Giovanni Bosco, limitandosi però alla Società salesiana (SDB). Sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) interverrà autorevolmente sr. Piera Cavaglia⁵.

Si deve partire affermando che, per il momento, non disponiamo né di bilanci storiografici né di offerte concrete di prospettive per le ricerche sui SDB⁶. Tuttavia un tentativo in tale senso potrebbe essere considerato il dibattito, organizzato dall'Istituto Storico Salesiano per il XXV della propria fondazione, evento cui intervennero anche vari studiosi estranei all'ambiente salesiano⁷. Senza alcuna pretesa di colmare questo “vuoto”, si cercherà di tracciare un bilancio e proporre alcune riflessioni in riferimento ai cambiamenti avvenuti nell'ambito della storiografica salesiana, nonché alla sua impostazione

³ *Storia sacra per uso delle scuole, utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni, compilata dal sacerdote Giovanni Bosco*. Torino [1847], dai tipografi-editori Speirani e Ferrero vicino alla chiesa di S. Rocco, 212 p.

⁴ *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni, corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni*. Torino, tipografia Paravia e compagnia [1855], 558 p.

⁵ Piera CAVAGLIA, *Tappe della storiografia dell'Istituto FMA* (vedi le pagine 251-290 di questo volume).

⁶ Tranne quelli proposti a conclusione dei congressi, organizzati dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano (ISS). Ad esempio vedi Francesco CASELLA, *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Un bilancio*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, pp. 391-410; G. LOPARCO – S. ZIMNIAK, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana – Cracovia, 28 ottobre – 1° novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 7-16; ID., *Apunti conclusivi*, in G. LOPARCO – S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 1037-1046.

⁷ Si tratta di vari interventi raccolti sotto il seguente titolo: *Venticinquesimo dell'Istituto Storico Salesiano*, in RSS 51 (2008) 141-214; per il nostro argomento è di importanza l'ar-

ideale realizzata in questi ultimi decenni. Si cercherà, attraverso alcune esemplificazioni, di evidenziare le tendenze che al momento sono prevalenti nella ricerca salesiana.

Infine si vuole anche toccare un'antica questione riguardante la scienza storica nei confronti del Cristianesimo⁸: la ricerca storica è capace di affrontare un soggetto di origine teologica senza ridurlo a un fenomeno meramente umano? Non si rischia di presentare l'istituzione salesiana, parte viva della Chiesa universale di Cristo – e quindi soggetto di natura teologica – come un organismo profano? Lo storico che studia una realtà di origine teologica, può nelle sue ricerche prescindere da questo dato trascendente? Non è suo compito far rilevare l'autorealizzazione ideale di qualunque soggetto religioso? Non è anche tenuto ad interessarsi dell'autocomprensione di una realtà (nel caso concreto, la Società salesiana) che si ritiene un'istituzione di origine trascendente? Non è suo dovere studiare la dimostrazione dell'identità carismatica di una struttura relativa alla religione?

Mentre le scienze storiche vanno liberandosi dai presupposti ideologici, anche la storiografia religiosa attraversa un passaggio epocale, abbandonando lo spirito agiografico del quale sin troppo era imbevuta per muoversi però verso una dimensione solo orizzontale, quasi impegnata ad obliterare la propria origine, il principio del suo convocare alla vita, vale a dire la sua vocazione idealistica⁹. Si ha la sensazione che nelle ricerche storiche moderne non sia lecito uscire da questa misura orizzontale, come se tutto ciò che esiste in questo mondo fosse di origine umana e, dunque, unicamente frutto di una cultura in continua evoluzione in cui un qualunque riferimento a una realtà trascendentale diventa inammissibile.

titolo *Storiografia salesiana: prospettive e possibili piste di ricerca. Sintesi degli interventi della tavola rotonda (28 novembre 2007)*, pp. 207-214.

⁸ Ad esempio la questione viene riproposta da Andreas HOLZEM, *Der „katholische Augenaufschlag beim Frauenzimmer“ (Friedrich Nicolai) – oder: Kann man eine Erfolgsgeschichte der „Konfessionalisierung“ schreiben?* in Thomas BROCKMANN – Dieter J. WEISS (Hrsg.), *Das Konfessionalisierungsparadigma – Leistungen, Probleme, Grenzen*. Bayreuth 2009 [in stampa]; ID., *Gott und Mensch. Zwischen Kulturanthropologie und historischer Theologie*, in Urs BAUMANN (Hrsg.), *Gott im Haus der Wissenschaften. Ein interdisziplinäres Gespräch*. Frankfurt/Main, 2004, pp. 80-87.

⁹ “La storiografia di oggi ha preso ormai parecchie distanze dallo storicismo idealista e dal suo intendere lo spirito come protagonista assoluto della storia. Schiere di studiosi agguerriti e autorevoli tendono oggi ad aprirsi alla lettura dei fatti religiosi con le chiavi più varie: la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la linguistica, l'antropologia, la geografia umana. La religione è stata spodestata dal trono su cui le teologie tendevano a collocarla. Al più se ne afferma la tendenza totalizzante [...]. Non ci si occupa più tanto dei santi, quanto piuttosto dell'agiografia e della stessa santità come espressione di una mentalità collettiva. E questa in tanto interessa, in quanto giova a spiegare certe scelte che altrimenti sembrerebbero irrazionali, contro la logica oggettiva dei fatti economici e politici” [Pietro STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 1 (1982) 41-42]. Si veda al tema gli studi di Alphonse DUPRONT, *Antropologie religieuse*, in AA.VV., *Faire de l'histoire*, sous la direction di J. LE GOFF et Pierre NORA. Vol. II. Paris, Gallimard 1974; trad. ital.: *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*. Torino, Einaudi 1981.

1. Il *Vaticanum Secundum*: la decisiva spinta per il nuovo indirizzo nella storiografia religiosa

In generale si riconosce che la nuova impostazione metodologica e, in seguito, la fioritura di studi storiografici nel seno della chiesa cattolica sia dovuta all'apertura al mondo moderno fortemente voluta dal *Vaticanum Secundum*. Nel caso specifico degli istituti religiosi, la spinta decisiva e l'orientamento ideale furono indicati dal decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, promulgato da Paolo VI e dai Padri conciliari il 28 ottobre 1965¹⁰.

Il Concilio, rivolgendosi alle famiglie religiose, alle società di vita comune senza voti e agli istituti secolari, chiese categoricamente di conservare “ognuno la propria fisionomia”. Nel secondo paragrafo di questo decreto è spiegato: “Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi”.

Questo richiamo al “rinnovamento” comportò un profondo ripensamento dell'impostazione ideologica e metodologica della ricerca storica. Gli studi si indirizzarono decisamente verso il “ritorno alle fonti”, cioè alla documentazione conservata negli archivi degli istituti o da ricercare in altre sedi di conservazione. La valorizzazione delle fonti divenne così una priorità assoluta delle ricerche che sarebbero poi state intraprese nell'ambito della vita religiosa.

2. Don Bosco al centro del rinnovamento storiografico salesiano

Analizzando l'innovazione storiografica successivamente intrapresa nelle istituzioni religiose fondate da Giovanni Bosco, si nota una chiara ispirazione conciliare, che era stata anticipata da qualche luminosa eccezione¹¹. È più che comprensibile che il centro del rinnovato interesse storico fu il fondatore stesso. Le prime opere a carattere scientifico su di lui, ispirate da questa nuova apertura ecclesiastica

¹⁰ *Acta Apostolicae Sedis*, 58 (1966) 702-712.

¹¹ Come del resto capita sovente nella storia d'umanità, c'erano dei casi, anche se circoscritti ad alcuni ambienti, di menti lungimiranti, le cui impostazioni, talvolta contestate aspramente, venivano poi assunte dalla maggioranza degli studiosi. Basti pensare ad alcuni studiosi, accusati di “modernismo”. Nell'ambito salesiano è doveroso rievocare uno dei primi studiosi, Alberto Caviglia (per la conoscenza della sua opera si rimanda al volume di Cosimo SEMERARO, *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica*. Torino, SEI 1994). Questi fu seguito da personalità quali Eugenio Valentini, Domenico Bertetto, Francis Desramaut, Pietro Braido, Pietro Stella, che intrapresero in modo più sistematico e con attenzione alle moderne scienze storiche intorno agli anni Cinquanta del XX secolo le prime ricerche pionieristiche. In riferimento all'indirizzo storiografico di Stella, decisivo per la svolta salesiana, vedi Pietro BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana*, in *RSS* 51 (2008) 187ss.; Maria LUPI – Aldo GIRAUDO (a cura di), *Pietro Stella. La lezione di uno storico*. Roma, LAS 2011; di questo volume si raccomanda la lettura del contributo di A. GIRAUDO, *Don Bosco nella storia della religiosità*, pp. 53-71.

alla modernità, sono state pubblicate negli anni postconciliari. Fra i tanti studiosi salesiani, ricordiamo quelli più noti: Pietro Stella (1930-2007), Francis Desramaut, Pietro Braido, Francesco Motto, Aldo Giraud, Arturo Lenti, Gioachino Barzaghi, Antonio Ferreira da Silva. Negli anni Ottanta si tentò un primo bilancio sulle ricerche storiche relative a don Bosco per valutare i risultati di questa stagione di studi e situarli nella storiografia contemporanea sia ecclesiastica che laica. In questa sede si vogliono indicare almeno il bilancio proposto da Pietro Stella¹², che fornì anche interessanti prospettive per ulteriori ricerche, e gli utili suggerimenti metodologici del francese Francis Desramaut¹³ per gli approfondimenti delle indagini donboschiane. Una esposizione più dettagliata su questo punto è stata realizzata da Francesco Motto¹⁴, che al centro delle sue numerosissime ricerche ha il più importante personaggio della storia salesiana: Giovanni Melchiorre Bosco.

3. Vario sfondo ideologico della “primavera storiografica salesiana”

Si è già fatto cenno al *Vaticanum Secundum*, il quale determinò un nuovo rapporto ideale con la realtà contemporanea e con il mondo della cultura, in modo specifico con l’universo delle scienze moderne. Perciò non stupisce che tra i frutti di questo evento epocale ci sia stata anche una “primavera storiografica salesiana”. L’interesse per gli studi storici salesiani fondati sui metodi critici moderni comincia ad emergere verso la fine degli anni Settanta. A questa motivazione interna alle dinamiche ecclesiastiche vanno però aggiunti altri condizionamenti culturali e ideologici, sia dell’epoca che addirittura risalenti all’Ottocento e all’inizio del Novecento. Qui si vuole soprattutto rievocare il confronto, o meglio lo scontro con il mondo ideologico di ispirazione materialista, soprattutto nella versione marxista¹⁵. Questa contrapposizione richiese da parte ecclesiastica un altro tipo di approccio metodologico e ideologico verso il proprio passato. In un certo senso, il materialismo e il marxismo costrinsero la cultura cristiana a rivedere più criticamente il valore scientifico della propria produzione storiografica e a riscrivere, per così dire, una “nuova storia” credibile di fronte a una mentalità culturale poco incline o addirittura ostile ad ogni specie di riferimento alla

¹² Pietro STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell’umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 373-396; P. STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco – Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989. Roma, LAS 1990, pp. 21-36; ID., *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 23 (1993) 391-400.

¹³ Francis DESRAMAUT, *Come si scrive la storia oggi*, in RSS 23 (1993) 375-390.

¹⁴ Francesco MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco* (vedi le pagine 215-249 di questo volume).

¹⁵ Vedi la voce *Marxista (storia)* di R. Paris in *Dizionario di scienze storiche*. A cura di André Burguière. (Edizione italiana a cura di Franco Pierini). Cinisello Balsamo (Milano), Edizione Paoline 1992, pp. 500-503.

dimensione “verticale” della realtà religiosa. Solo utilizzando gli strumenti moderni si poteva entrare nel dibattito culturale pubblico ed esporre le proprie ragioni di esistenza e di azione nel delicato settore dell’educazione, il campo dell’apostolato salesiano¹⁶. Non sarà esagerato affermare che questa nuova ventata intellettuale (il cui apice, l’esplosione su scala mondiale si registra intorno al 1968, all’epoca della cosiddetta “rivoluzione culturale” che si propose di rompere ogni legame con la tradizione e il passato) fu alla base di un deciso scostamento, di un profondo ripensamento rispetto alla produzione di carattere agiografico-ecclesiastico, a forte impronta apologetica. Anzi si può parlare di una vera e propria rottura degli schemi precedenti, anche se non sempre ben meditata: privo di guide autorevoli, il brusco cambiamento non mancò di limiti e contraddizioni, a scapito della scienza storica intesa nel complesso. Si era compiuto un passo che negli ambienti cristiani portò a una decisa diffidenza e a un atteggiamento di scarsa considerazione verso tali ricerche, mentre nei circoli laici si affermò una negazione, un rifiuto quasi totale verso la storiografia religiosa tradizionale. Per quanto riguarda l’ambiente salesiano, basti pensare a una certa “perplexità” verso le *Memorie biografiche di Giovanni Bosco*¹⁷. Si osservava come in vari centri salesiani di formazione religiosa, intellettuale, spirituale avvenisse un abbandono delle letture tradizionali, comprese quelle raccomandate da don Bosco stesso (o dai suoi più fedeli collaboratori) anche senza porre valide ragioni per tale atteggiamento. Si giungeva a una specie di spaccatura tra il modo tradizionale e quello moderno di comprensione del proprio passato. Un processo che, a un certo punto, trovò la Famiglia salesiana di fronte a un vuoto storiografico, perché gli studi storico-critici da parte dei nuovi ricercatori erano ancora *in statu nascentis*. Soprattutto non si disponeva di alcuna sintesi storiografica salesiana scientificamente elaborata, degna di esser proposta non solo alle nuove generazioni dei seguaci di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, ma anche al mondo laico.

4. La “sintesi storiografica salesiana” disponibile

Permane di eminente attualità una domanda sulla sintesi storiografica relativa alle istituzioni generate da don Bosco, che in un tempo relativamente breve si sono estese in tutto il mondo.

¹⁶ “Le ricerche promananti dalla cerchia salesiana fino al secondo dopoguerra sono state in sostanza estranee ai grandi dibattiti storiografici, dall’età del liberalismo e del positivismo all’idealismo, dal marxismo alla scuola delle «Annales»” [P. STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella chiesa...*, pp. 379-380].

¹⁷ Francis DESRAMAUT, *Come hanno lavorato gli autori delle memorie biografiche*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 37-65. È interessante notare il giudizio al riguardo di P. Stella che scrisse: “L’inquietudine delle giovani leve tendeva a diventare diffidenza nei confronti delle *Memorie biografiche* di don Bosco: l’opera monumentale iniziata nella sua redazione da don Giambattista Lemoyne già vivente lo stesso don Bosco, pubblicata via via in diciannove volumi dal 1898 al 1939” (P. STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza...*, p. 24).

Considerando che nel 2009 si sono festeggiati i 150 anni della fondazione dei SDB, in questo 2011 ricorrono i 135 anni dalla fondazione dell'Associazione dei Cooperatori salesiani e nel prossimo anno si celebreranno i 140 anni dell'istituzione delle FMA, tanto più risulta giustificata questa richiesta. Naturalmente non è questa la sede per soffermarsi su alcune eccezioni che riguardano la storia di una nazione o di una regione, che in genere possono vantare una valida e scientificamente ben fondata sintesi storiografica sul proprio passato. Come esempio si possono citare gli studi del salesiano sloveno Bogdan Kolar¹⁸, del salesiano filippino Nestor Impelido¹⁹ e ancora del salesiano polacco Jan Pietrzykowski²⁰. Ci sono ancora altri esempi, tuttavia sempre ristretti a una realtà regionale, al più nazionale.

Il giustificato interrogativo che si pone è se esista una sintesi che riprenda gli ormai numerosi studi compiuti in varie sedi, sia centrali sia locali²¹. Ovviamente si pensa alle ricerche realizzate in base alle vaste indagini archivistiche, non più limitate alla consultazione dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma. Ed insieme ci si chiede quale sia stata l'attenzione verso gli studi storici compiuti in altre sedi, sia ecclesiastiche che laiche, e la loro ricezione. Per motivi comprensibili ci interessa uno sguardo storiografico sintetico, in primo luogo sulle realtà salesiane come i SDB, le FMA²² e l'Associazione dei Cooperatori salesiani. Si può comunque affermare che non è disponibile alcuna sintesi storiografica sull'Associazione dei Cooperatori salesiani. Addirittura finora non è stata realizzata alcuna ricerca, valida dal punto scientifico, su questo "Terzo Ramo" della Famiglia salesiana. È una gravissima lacuna nel quadro storiografico salesiano, difficile da giustificare.

Come si vedrà, non c'è da vantarsi granché. E il risultato delle sintesi che si cercherà brevemente di presentare non soddisfa, per vari motivi, le esigenze della moderna scienza storica, a partire da un'impostazione metodologica spesso

¹⁸ Bogdan KOLAR, *Salezijanci – Sto let na Slovenskim 1901-2001* [Salesiani. Cento anni in Slovenia 1901-2001]. Ljubljana, Salve 2001.

¹⁹ Nestor C. IMPELIDO, *Salesians in the Philippines. Establishment and development from delegation to province (1951-1963)*. (= ISS – Studi, 24). Roma, LAS 2007.

²⁰ Jan PIETRZYKOWSKI, *Salezjanie w Polsce 1945-1989* [Salesiani in Polonia 1945-1989]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2007.

²¹ Si rimanda alla raccolta di studi storici della rivista RSS 50 (2007) realizzata in occasione del 25° anniversario della fondazione dell'ISS.

²² Per le FMA si rimanda ai volumi curati da Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. II. Roma, Tip. FMA 1973/1974; ID., *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. III. Roma, Tip. FMA 1976; ID., *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. IV. Roma, Tip. FMA 1978; ID., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Istituto FMA 1972; ID., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto [1888-1907]*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973; un lavoro dal punto di vista ideologico e metodologico, anche se si riferisce a una nazione, costituisce la ricerca pionieristica di Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il prisma, 24). Roma, LAS 2002.

insicura, poiché non prende in sufficiente considerazione i risultati della scienza storica e il quadro storiografico del momento in cui viene realizzato lo studio.

In verità si dispone della produzione storiografica di due autori salesiani, entrambi assai conosciuti nel ambiente della Famiglia salesiana. Il primo è don Eugenio Ceria²³, l'altro è il vivente docente all'Università Pontificia Salesiana don Morand Wirth. Entrambi rappresentano, per così dire, due mondi differenti, due diverse generazioni di Salesiani storiografi. Questa appartenenza ai "due mondi" è dovuta alla cronologia delle loro rispettive attività, che si sono svolte in epoche molto diverse. Ceria è un rappresentante della prima generazione salesiana, nonché della cultura e della mentalità ecclesiastica formatesi e sviluppatesi, in gran parte, in base alle impostazioni post-tridentine. Benché Wirth abbia assaporato lo "spirito tridentino" (nel 1955 incominciò la sua formazione salesiana nel noviziato di La Crau – La Navarre e fu ordinato sacerdote nel 1967), tuttavia la sua ulteriore formazione spirituale e intellettuale avveniva già alla luce del *Vaticanum Secundum*.

4.1. Sintesi storiografica di Eugenio Ceria

Nella valutazione dell'opera storiografica di Ceria è da tenere presente la sua personale formazione e lo spirito dominante nell'istituzione salesiana in senso lato. Non da sottovalutare è il fatto che nel campo delle scienze teologiche, pedagogiche e filosofiche i Salesiani fossero all'inizio della fondazione dei propri centri di studio: basti pensare che la fondazione del Pontificio Ateneo Salesiano risale al 3 maggio 1940²⁴. Per il nostro discorso è importante sapere che all'epoca il fulcro di interesse storiografico dei pochi studiosi salesiani era costituito dal fondatore, in seguito dalla prima Superiora generale delle FMA madre Maria Domenica Mazzarello, con delle eccezioni per alcune figure eminenti della prima ora. Tutta la produzione storica di Ceria è, in assoluta prevalenza, di genere agiografico, basata sulla dimensione edificante ed apologetica e redatta in uno spirito un po' trionfalistico in buona parte dovuto al fascino che sul mondo della cultura, compreso quello ecclesiastico, veniva esercitando l'ascesa politica dei sistemi politici di stampo estremamente totalizzante: comunismo, fascismo, nazionalsocialismo e franchismo. Dunque per dare un giudizio equilibrato su quest'epoca di studio è rigorosamente necessario tenere *Sitz im Leben*, cioè considerare tutto ciò

²³ Nato il 4 dicembre 1870 a Biella (provincia Vercelli); emise la professione perpetua il 2 dicembre 1886; ordinato sacerdote il 30 novembre 1893 a Randazzo; morto il 21 gennaio 1957. Senz'altro fa parte di uno dei più grandi cultori della memoria storica riguardante don Bosco, i primi Salesiani e le Congregazioni salesiane [DBS 79-81; Eugenio VALENTINI, *Don Ceria scrittore*, in "Salesianum" 2 (1957) 309-337].

²⁴ Sull'origine della fondazione e sui primi progressi di questa istituzione accademica salesiana si veda José Manuel PRELLEZO, *Don Pietro Ricaldone e la formazione dei Salesiani: alle origini dell'Università Pontificia Salesiana*, in Sabino FRIGATO (a cura di), *Don Pietro Ricaldone quarto successore di don Bosco 1932-1951. A cinquant'anni dalla morte 25 novembre 1951*. Torino, Università Pontificia Salesiana – FT-Sezione Torino 2001, pp. 31-73.

che fa parte del momento storico della nascita di una realtà o di una persona (formazione culturale dell'autore, correnti di pensiero, movimenti sociali, religiosi, politici). È di capitale importanza tenere presente una serpeggiante crisi nei circoli universitari cattolici, sorti nell'ambito della rigida opposizione da parte della gerarchia cattolica verso il modernismo²⁵, la cui dinamica di apertura nei confronti della contemporaneità, per molti aspetti positiva, doveva attendere il *Vaticanum Secundum* per affermarsi come patrimonio comune della Chiesa.

Il salesiano Eugenio Ceria è noto per essere l'autore dei nove volumi delle *Memorie biografiche...* [volumi: 11-19 (il volume 11, pubblicato nel 1930 e l'ultimo uscito nel 1939)], nonché dell'importante libro *Don Bosco con Dio*, stampato nel 1930, opuscolo che godette di una rilevante popolarità nell'ambiente salesiano e che recentemente è stato ristampato. Egli è anche l'autore della *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*. Torino, SEI 1948, nonché della *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco*, uscita nel 1949, e fu curatore dell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco* (vol. I – 1955; vol. II – 1956; vol. III . 1958 e vol. IV – 1959). Torino, SEI.

L'opera che ci interessa porta un titolo significativo e annuncia il metodo di esposizione, cioè cronologico, non tematico²⁶. Si tratta dei quattro volumi degli *Annali della Società salesiana*. Essi costituiscono in assoluto un primo tentativo di sintesi storiografica. Il primo volume è uscito nel 1941, il secondo nel 1943, il terzo nel 1946 e l'ultimo nel 1951²⁷. Il primo volume porta il sottotitolo *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Il secondo e il terzo trattano *Il rettorato di don Michele Rua*. Il quarto è riservato a *Il rettorato di don Paolo Albera*. Perciò abbracciano un arco di tempo che va dal 1841 al 1921, ottanta anni di storia della Congregazione salesiana. Invece le vicende delle FMA e dell'Associazione dei Cooperatori salesiani fanno piuttosto da sfondo, e il numero di pagine dedicate a queste realtà varia da un volume all'altro, secondo le circostanze. È da notare che Ceria si sofferma sulla nascita e sull'ulteriore evoluzione dell'Associazione Ex allievi.

²⁵ Al riguardo si veda il capitolo *Il modernismo* in Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*. Vol. IV. *L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995, pp. 81-117; come anche la voce *Modernismo* in *Dizionario storico del cristianesimo* di Carl Andresen e Georg Denzler. Edizione italiana a cura di Marina Airoidi e Dorino Tuniz. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1992, pp. 419-422.

²⁶ Il metodo confermato esplicitamente dall'Autore nella *Premessa* dove si legge: "Il titolo di *Annali* indica il metodo cronologico seguito nel presente lavoro. Anziché procedere a periodi più o meno artificiosamente divisi, vi si batte la via maestra, segnata dal corso degli anni; il qual corso può prendere inizio dal 1841" (Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco [1841-1888]*. Torino, SEI 1941, p. VII).

²⁷ Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941, 779 p; Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte I. *Dal 1888 al 1898*. Torino, SEI 1943, 773 p; Vol. III. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte II. *Dal 1899 al 1910*. Torino, SEI 1946, 926 p; Vol. IV. *Il rettorato di don Paolo Albera*. Torino, SEI 1951, 471 p.

Pur avendo classificato la vastissima produzione di Ceria tra le opere a carattere agiografico²⁸, Valentini riconobbe che “Fu chiamato, a buon diritto, il secondo storico della Società salesiana e di don Bosco”²⁹. Con tale affermazione si può concordare a patto che la si riconduca ad una definizione di “storico” corrispondente a criteri ormai in gran parte superati. Secondo l’acuto giudizio di Stella, la “preparazione specifica” di Ceria

“era quella del professore di materie letterarie; era quella di un letterato umanista garbato e non quella di uno storico addestratosi alla scuola di un Gioacchino Volpe o di un Lucien Febvre. In don Ceria è apprezzabile il discorso narrativo, sobrio, sintetico, tra Livio e Tacito. Ma, a parer mio, è ancora più profondo il divario discernibile tra gli avanzamenti della storiografia moderna e il metodo che don Ceria pone in atto nel costruire la storia [...]. In altre parole, il soprannaturalismo e la tendenza apocalittica di don Lemoyne hanno in Ceria un fedele e coerente prosecutore”³⁰.

Lo studioso che vuole accostarsi criticamente agli *Annali* di Ceria – tuttora citati e spesso addirittura ritenuti una sorta di fonte unica – deve innanzitutto comprendere come e in quale misura egli si è servito delle fonti, in secondo luogo va considerata l’attenzione che l’opera presta alla bibliografia dell’epoca, ecclesiastica e civile, per vedere in che misura ha inciso nella compilazione, e concludere con una verifica del quadro storiografico nel quale gli eventi della storia salesiana sono collocati.

Anche se nella *Premessa* Ceria afferma di aver avuto libero accesso all’Archivio, dove poteva avere a disposizione qualunque documento³¹, tuttavia si trattò di consultazioni solo nell’Archivio Centrale della Società salesiana (all’epoca a Valdocco, Torino, ora a Roma), luogo certamente di capitale importanza ma non certo esaustivo per le specifiche ricerche storiche. Dunque l’autore degli *Annali* non si indirizzò ad altri archivi ecclesiastici o religiosi, tanto meno a quelli laici. Per la nostra odierna formazione di storici, questo è un limite rilevante, perché implica che lo studioso si sia fidato totalmente dei dati raccolti in unico archivio e quindi espone fatti, ragioni e interpretazioni solo in base ad una documentazione parziale. Non si può prescindere da un altro dato, cioè che Ceria nell’Archivio Centrale Salesiano poteva anche tranquillamente consultare tutta la documentazione proveniente dal mondo esterno, ma diede priorità al patrimonio documentario salesiano. A ciò si aggiunge una modalità di citazione

²⁸ Eugenio VALENTINI, *Ceria sac. Eugenio, storico umanista*, in DBS, p. 81.

²⁹ *Ibid.*, p. 79.

³⁰ P. STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 23 (1993) 399.

³¹ “Se cose d’archivio furono pubblicate, debbo dire che tutto passò anche per le mie mani, avendo io ogni agio di consultare liberamente l’archivio salesiano per attingere informazioni, controllare notizie ed anche, occorrendo, trar fuori dell’inedito, in quello naturalmente che abbia stretto rapporto con la storia della Società” (*Annali* I VIII).

che non rispecchia in nessun modo né la *classificazione* né la *collocazione* archivistica. Ad esempio alla pagina 38 troviamo la nota citata in questo modo: “Lettera del Cardinale a Don Bosco, Roma 14 ottobre 1860”³²; non è indicata la collocazione archivistica. E questo è il metodo applicato in tutti i quattro volumi degli *Annali*.

Un'altra questione fondamentale è la consultazione della produzione bibliografica relativa all'argomento in esame. Non è difficile notare un'insufficiente attenzione alla bibliografia specifica. Non va comunque dimenticato che si tratta di un periodo nel quale – come già rilevato – non erano ancora disponibili studi storici sulla Società salesiana svolti secondo la metodologia scientifica. Le poche pubblicazioni a carattere storico – per così dire – sull'Opera di don Bosco non dipendevano da diligenti indagini archivistiche³³, con adeguati riscontri sulla bibliografia allora corrente, ma si proponevano come una “rivisitazione” delle *Memorie Biografiche*. Dunque Ceria non poteva avere come base di partenza adeguati studi storici sulle varie istituzioni salesiane³⁴.

Ciò che forse più colpisce negli *Annali* è il disinteresse nei confronti della storiografia dell'epoca, sia ecclesiastica che laica. Infatti solo molto raramente vi si trovano citazioni o riferimenti di qualche pubblicazione storiografica. Tale metodo fa sì che l'esposizione si presenta quasi totalmente sprovvista di un approfondito contorno culturale, sociale, politico, dei legami con vari movimenti del pensiero pedagogico, delle correnti filosofiche, nonché di tutte le tematiche sul mondo giovanile in evoluzione. Anche se di relativo valore scientifico, viene invece presa in considerazione la scarna produzione storiografica salesiana, contraddistinta inoltre da una netta dimensione trascendentale, da spirito agiografico, apologetico ed edificante.

Tenendo conto di questi limiti, gli *Annali* restano tuttora validi come sintesi storiografica sull'Opera salesiana, un'ampia documentazione storica cui si può attingere, come del resto hanno fatto i più noti storici moderni della cerchia salesiana. Certamente dal punto di vista della storiografia moderna non è possibile annoverarli tra gli studi a carattere scientifico.

4.2. Sintesi storiografica di Morand Wirth

La seconda sintesi storiografica disponibile sull'opera salesiana – come già accennato – è dovuta a Morand Wirth, che nel 1970 pubblicò *Don Bosco et les*

³² *Ibid.*, I 38.

³³ Per onestà si deve tenere presente che l'accesso agli archivi, a quell'epoca, non era stato ancora precisato, come lo è oggi. Ciò rendeva difficile (quando non addirittura impossibile) la consultazione del materiale conservato.

³⁴ Egli stesso così spiega questo dato: “Credo inutile premettere una bibliografia; perché quanti scrissero finora di Don Bosco, attinsero o alle *Memorie Biografiche*, se poterono consultarle, o ad opere ricalcate su di quelle. Dove avessi incontrato alcun che di nuovo, non ho mai mancato di dare a ognuno il suo” [*Ibid.*, I VIII].

*Salésiens. Cent cinquante ans d'histoire*³⁵. Questo lavoro trovò una calorosa accoglienza e fu tradotto in varie lingue, successo dovuto al fervore di iniziative che contraddistinse gli anni immediatamente postconciliari, alla ricerca di elaborazioni storiografiche in sintonia con le nuove sensibilità che attraversavano le dinamiche sociali in un contesto di trasformazione epocale³⁶. A ciò si aggiungeva una perdurante attesa della famiglia salesiana, nella quale le riserve verso gli *Annali* di Ceria erano ormai diventate coscienza ampiamente diffusa. Perciò non deve stupire che questo studio fu largamente adottato come manuale nella formazione delle nuove generazioni salesiane³⁷. A distanza di trent'anni Wirth ripresentò il volume, rielaborato e completato in vari settori della missione salesiana, giungendo fino alla contemporaneità dell'anno 2000. Il titolo modificato, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, sembrerebbe suggerire un'impostazione tematica che invece non si riscontra, poiché l'esposizione cronologica permane dominante. In questo senso Wirth riprende – forse senza volerlo – la struttura degli *Annali*: il ritmo cronologico è scandito dalla successione dei Rettori maggiori e i vari settori dell'attività educativa ed apostolica sono generalmente esaminati all'interno di queste scansioni, anche se alcune materie sono trattate per aree tematiche (ad esempio il capitolo XXIV è dedicato a *L'attività legislativa della Congregazione dal 1888-1965* e, del resto, anche i seguenti capitoli XXV-XXX sono tematizzati), metodo che trova più convinta applicazione soprattutto nelle vicende degli anni postconciliari.

Nella valutazione di questa sintesi storiografica sull'Opera salesiana, va considerato che è tuttora l'unica disponibile e abitualmente citata, che verrà ulteriormente diffusa poiché ancora in fase di traduzione in altre lingue³⁸. Per inquadrarla è utile riprendere un brano della recensione di A. Giraud, che – esprimendo un giudizio piuttosto generico ma sostanzialmente positivo – scrive:

“Il tono del discorso è narrativo, con preferenza per l'enunciazione lineare dei fatti. Ci si colloca più sulla linea della «memoria di avvenimenti», che su quella della storia come «problema» o della storia della «mentalità» e delle «rappresentazioni col-

³⁵ Morand WIRTH, *Don Bosco et les Salésiens. Cent cinquante ans d'histoire*. Leumann-Torino, LDC 1970. Trad. italiana: *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquanta anni di storia*. Leumann-Torino, LDC 1970.

³⁶ “La fortuna della prima edizione si spiega essenzialmente per due ragioni: innanzitutto, per la sua natura di sintesi, elementare e accessibile, adatta ai fini didattici; in secondo luogo, perché rispondeva ad esigenze concrete dei salesiani, alle prese con problemi di adeguamento postconciliare e di ripensamento delle dimensioni costitutive della propria identità, in un tempo di vistose trasformazioni e di riassetto religioso e istituzionale dell'Opera Salesiana” [Aldo GIRAUDDO, Recensione: Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, 624 p., in RSS 39 (2001) 389-390].

³⁷ “Questo volume [...] fu tradotto in più lingue e venne utilizzato nei corsi di formazione della Famiglia Salesiana”, *ibid.*

³⁸ Esiste già quella francese, e si sta facendo quella polacca ed altre.

lettive». L'interpretazione storiografica e la riflessione sui fattori che orientarono, favorirono o condizionarono le scelte, viene rimandata ai saggi critici, ricordati nelle note a piè pagina³⁹.

Sebbene Giraudò nella recensione accenni agli *Annali* di Ceria in riferimento alla impostazione cronologica, tuttavia sorvola su un fatto di capitale importanza. La sintesi di Wirth è in netta discontinuità con la tradizionale storiografia salesiana, poiché abbandona del tutto il genere letterario agiografico, lo spirito apologetico e trionfalistico tipico non solo di Ceria. Ci si trova di fronte a uno stile piuttosto sobrio ed equilibrato, senza ripetuti richiami allo "straordinario". L'autore evita con accuratezza gli interventi di valutazione soggettiva e lascia tutta la libertà di interpretazione al lettore e allo studioso. Questo è un sostanziale e meritevole passo in avanti.

Per il nostro assunto di critica storiografica si ripropone la domanda fondamentale sull'uso diretto delle fonti in Wirth. A sorpresa, in relazione alle consultazioni archivistiche si rimane delusi: non è frequente trovare in questa sintesi un riferimento alle fonti – ad eccezione degli *Atti del Consiglio generale*, delle deliberazioni dei capitoli generali di altro materiale comunque a stampa – e quelle presenti sono "di seconda mano", cioè riprese da altri studi. Merita invece un'osservazione particolare l'apparato bibliografico del lavoro di Wirth, sorprendentemente ricco di titoli salesiani e non. Probabilmente il merito maggiore di questa sintesi storiografica è proprio quello di presentare una bibliografia estremamente aggiornata sugli argomenti trattati, con la segnalazione di lavori pubblicati appena qualche mese prima della stampa. I puntuali rimandi a piè di pagina sopperiscono in genere all'esame più approfondito dei tantissimi temi e problemi affrontati. Si tratta di una scelta significativa che potrebbe anche essere considerata un limite di un lavoro comunque ingente e coraggioso, anche se a volte il quadro storiografico in cui vengono meditate alcune questioni vitali per la storia salesiana risulta un po' sorprendente.

Altro aspetto da considerare riguarda l'arco temporale esaminato da Wirth: è davvero possibile scrivere una storia fino ai nostri giorni? È lecito trattare questioni la cui documentazione, dal punto di vista legale, non dovrebbe essere consultabile da un ricercatore? Viene inoltre a mancare la necessaria distanza critica per valutare correttamente la realizzazione di progetti magari da poco in opera, mentre sarebbero anche coinvolti protagonisti e testimoni ancora in vita verso i quali si potrebbero anche rischiare mancanze di rispetto.

L'analisi, sebbene sommaria, finora svolta ha cercato di evidenziare che le due sintesi storiografiche rappresentano, pur a diverso titolo, dei punti di riferimento per la conoscenza globale del mondo salesiano; si è accennato che il lavoro di Wirth fu addirittura usato come manuale di studio in vari centri di formazione salesiana. Inoltre, dal confronto di queste opere, uniche grandi sintesi di

³⁹ A. GIRAUDO, Recensione: M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 390.

storiografia salesiana, emergono due modi diversi di affrontare e scrivere la storia dell'istituto religioso fondato da don Bosco.

Da qui non solo l'invito a riflettere sul metodo di lavoro, su strumenti e mezzi che anche oggi si adoperano per redigere la storia salesiana, ma anche l'opportunità di rivedere i presupposti ideali nell'impostazione della ricerca, al fine di non travisare l'oggetto sottoposto all'indagine storica. Non basta il proposito – ormai ovvio – di rinunciare alla dimensione agiografica, apologetica ed edificante nello scrivere la storia religiosa, perché oramai la sensibilità contemporanea non sopporterebbe più una tale impostazione.

Oltre a domandarsi quali metodi e strumenti siano necessari per acquisire credibilità e autorevolezza nell'odierno dibattito scientifico, lo storico deve anche porsi, con sincerità e coraggio, in una posizione di correttezza "etica" davanti alla materia specifica della sua ricerca, quando sia caratterizzata da un'originalità costitutiva ed ideale.

Fa parte del lavoro dello storico verificare e comprovare come la natura ideale di un fenomeno sia stata recepita e interpretata nelle conseguenze oggettive e negli sviluppi concreti, come pure sarebbe doveroso esporre sinceramente la propria posizione di coinvolgimento o di lontananza rispetto a tale natura. Ovviamente la questione si fa più delicata e complessa quando oggetto dell'indagine storica è un'istituzione di origine teologica, come una congregazione religiosa.

5. L'apporto dell'ISS e dell'ACSSA al rinnovamento storiografico salesiano

La "primavera storiografica salesiana"⁴⁰, di cui si è già parlato, è stata anche frutto della rinnovata volontà politica in campo culturale espressa dal vertice della Congregazione salesiana. Infatti il Capitolo Generale Speciale del 1971 raccomandò di pianificare i mezzi più idonei per garantire lo sviluppo del "Centro di Studi Don Bosco" che il 6 febbraio 1973 veniva affidato *ad experimentum* alla facoltà di teologia dell'Università Pontificia Salesiana (UPS)⁴¹ insieme alla cura di "una serie di pubblicazioni e di studi sulla storia delle Missioni Salesiane

⁴⁰ Vale la pena accennare che il rinnovamento storiografico dovette affrontare forti resistenze all'interno della Società salesiana. A riprova basta citare le seguenti osservazioni apparse nel corso dell'incontro degli ispettori provenienti da quasi tutti i continenti, tranne l'America. Negli atti si legge: "Riguardo alla incertezza di molti confratelli di fronte alle nuove ricerche sulla vita di Don Bosco; innanzi tutto i confratelli usino la massima cautela nel parlare in pubblico. L'esperienza ha dimostrato che confratelli al PAS [Pontificio Ateneo Salesiano] hanno creato un certo atteggiamento scettico nelle ispettorie con parole modernistiche ed incaute" (*Convegno degli ispettori salesiani. Europa, Medio Oriente, Africa Centrale, Stati Uniti, Australia*. Atti. II. Discussioni [Como 16-23 aprile 1968]. Torino, E. Gilli 1968, p. 20). Una citazione presa da Jacques SCHEPENS, *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don Bosco-Forschung*. (= Benediktbeurer Schriftenreihe, 37). Ensдорf 2000, p. 53. Sulla perplessità dei superiori salesiani, cf *ibid.*, pp. 19-20.

⁴¹ Raffaele FARINA, *Il Centro Studi Don Bosco*, in "Salesianum" 37 (1975) 410.

in occasione del centenario di esse⁴². Nel medesimo tempo gli Atti del Consiglio superiore notificarono la costituzione presso la casa generalizia di un “Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana”⁴³. L’anno seguente fu annunciata la nascita di un autonomo “Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane” presso l’UPS⁴⁴, che ebbe però vita breve. Tuttavia queste iniziative non riuscirono a dare piena risposta alle sfide della storiografia contemporanea, per cui il Capitolo generale XXI (1977) prese la deliberazione di fondare l’Istituto Storico Salesiano (ISS)⁴⁵. È un dipartimento della “Direzione Generale Opere Don Bosco”, eretto con decreto del Rettor maggiore dei Salesiani di don Bosco don Egidio Viganò, in data 23 dicembre 1981⁴⁶; dotato di un proprio statuto e regolamento⁴⁷, ha sede nella Casa Generalizia di Roma.

Senza esagerazione, si può affermare che grazie alla fondazione dell’ISS, con una propria attività programmata e pianificata, nasce e si rafforza la nuova sensibilità storica nella Famiglia salesiana: sorge una corrente storiografica fondata sulla priorità e la valorizzazione delle fonti archivistiche. Metodologicamente è questo il dato distintivo di tutta la ricca produzione scientifica dell’ISS, attenta alle correnti storiografiche più avanzate in campo civile e religioso, aperta agli impulsi di altre discipline: sociologia, antropologia, storia della mentalità ecc.

In una valutazione dell’ISS affidata a due esperti storici esterni e conclusa nel gennaio 2010, si evidenzia

“il valido servizio che l’ISS ha finora offerto a tutta la Famiglia Salesiana e a chiunque voglia conoscerne il suo spirito e la sua storia. È bene che l’ISS continui l’ormai acquisito livello scientifico che aiuta a «formare una scuola»⁴⁸.

Infatti la produzione scientifica dell’ISS (cui si è successivamente aggiunta quella dell’ACSSA) è decisamente vasta, soprattutto considerando l’esiguo numero del personale impegnato. Certamente l’ISS ha avviato una nuova stagione nella storia della storiografia salesiana, anche se la penetrazione delle sue ricerche, sia nel mondo salesiano che esterno, è ancora ben lungi dall’essere pienamente soddisfacente.

È stato merito dell’ISS anche la nascita dell’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), approvata con il decreto del 9 ottobre 1996 dall’allora Ret-

⁴² P. BRAIDO, *L’ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 33.

⁴³ ACS, aprile-giugno 1973, pp. 26-27.

⁴⁴ ACS, gennaio-marzo 1974, pp. 55-56; Raffaele FARINA, *Il Centro di Storia delle Missioni Salesiane*, in “Salesianum” 37 (1975) 129-130.

⁴⁵ *Delibera del Capitolo Generale XXI della Società salesiana*, in RSS 1 (1982) 108.

⁴⁶ *Decreto di erezione dell’ISS*, in RSS 1 (1982) 108-109.

⁴⁷ P. BRAIDO, *L’ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 33; ID., *È sorto l’Istituto storico*, in “Salesianum” 44 (1982) 529-532; lo statuto e il regolamento sono riportati in *Istituto Storico Salesiano*, in RSS 1 (1982) 5-15.

⁴⁸ Emanuele BOAGA – Luigi MEZZADRI, *Valutazione dell’Istituto Storico Salesiano, ACSSA e CSDB*. Roma, 25 gennaio 2010, in ASC, Archivio dell’ISS.

tor maggiore don Juan Edmundo Vecchi⁴⁹. Si tratta di una associazione che dovrebbe essere, per così dire, la *longa manus* dell'ISS in tutto il mondo salesiano, nonché fuori di esso. È stata una mossa di tipo strategico, perché “negli anni Novanta del XX secolo i membri dell'Istituto Storico Salesiano avvertivano il bisogno di proporre una specie di «ponte» tra l'ISS e la Famiglia salesiana per allargare l'interesse per le ricerche storiche su proprio passato”⁵⁰.

Con la fondazione dell'ACSSA, l'ISS ha messo in atto una nuova forma di ricerca su scala mondiale. Si propone infatti di sviluppare un metodo di lavoro che divenga anche piattaforma di condivisione scientifica attraverso seminari biennali a livello continentale nei quali – oltre alla presentazione di ricerche – vengono elaborati le tematiche per i congressi internazionali, convocati ogni cinque anni. L'ultimo, il 5° Convegno Internazionale, è stato celebrato a Torino dal 28 ottobre al 1° novembre 2009.

Il rapporto tra ISS e ACSSA si è dimostrato particolarmente efficace, innanzitutto per il considerevole contributo recato alla diffusione della nuova fase storiografica nella Famiglia salesiana.

In secondo luogo va rilevato che tale collaborazione ha permesso di approfondire tematiche a livello internazionale coinvolgendo direttamente i ricercatori locali. Senza questo largo coinvolgimento non si sarebbero mai affrontati argomenti come: *Iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995; *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000; *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia*. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004; *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006; *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007; *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia – Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008; *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009.

Questa esperienza di incontri e scambi intercontinentali ha già modificato l'approccio metodologico dei ricercatori nell'ambito salesiano e certamente ha contribuito fortemente ad accrescere la sensibilità storiografica, diffondendo e consolidando la consapevolezza di poter confrontarsi con le varie correnti ideologiche e metodologiche della ricerca storica.

⁴⁹ Stanisław ZIMNIAK, *Cenni storici sull'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) e sulle sue realizzazioni*, in RSS 51 (2008) 158.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 157.

Sarà quindi necessario proseguire con questo sistema di collaborazione a livello continentale e intercontinentale, che anche per l'avvenire può dare garanzia di un'elevata qualità scientifica nel campo della ricerca storica inerente le due congregazioni salesiane.

La conclusione di questo breve *excursus* su ISS e ACSSA, sui loro rapporti e la funzione reciproca che svolgono nell'ambito della ricerca scientifica, è doverosamente affidata alle parole di Pietro Stella, maestro di tanti storici salesiani, che nel gennaio 1993 così li invitava alla riflessione sul proprio lavoro:

“Orbene, a parer mio lo storico salesiano dovrebbe anzitutto saper valutare le correnti storiografiche entro cui ci si muove: dovrebbe magari saper tracciare un bilancio, se non proprio della storiografia del proprio ambiente culturale, almeno di quegli aspetti che più da vicino toccano l'esperienza salesiana; in secondo luogo dovrebbe sapere costruirsi lui stesso il modello di analisi più adatto al tipo di ricerca storica che intende affrontare”⁵¹.

6. Lo storico di fronte a una realtà dal fondamento teologico

Dalla pur sintetica valutazione dei lavori storiografici di Ceria e Wirth è chiaramente emersa la diversità di approccio ideologico alla medesima realtà, cioè all'Opera di don Bosco (SDB, FMA, Associazione dei Cooperatori salesiani, Ex allievi). In Ceria è predominante l'attenzione alla dimensione teologica della realtà scaturita dalle iniziative di Giovanni Bosco, quasi a spiegare con l'intervento divino la totalità delle sue azioni. Il contesto umano risulta alquanto ridotto, così da sottovalutare l'influenza di fattori sociali, culturali e politici e di qualunque altro condizionamento contingente, che vengono subordinati all'elemento divino, quasi unico movente e regista delle vicende umane. Tale presentazione delle dinamiche storiche salesiane non trova il consenso di Wirth. Nella sua opera il movente divino appare quasi come un'eco sullo sfondo delle vicende di don Bosco e della sua opera. Determinante nella sua impostazione è l'elemento umano con tutti i suoi limiti e fragilità, l'uomo in quanto tale nelle sue inevitabili implicazioni nella trama dei rapporti e delle regole sociali.

Questi atteggiamenti quasi opposti riaprono la questione sempre attuale sul rapporto dello storico alle prese con una realtà religiosa, cioè se e in quale misura egli possa prescindere dall'origine teologica della materia trattata.

Dopo l'accenno fatto nella premessa di questo contributo, si intende ora tentare un approfondimento. È possibile indagare con i consueti strumenti a disposizione dello storico, – e senza travisare la fisionomia dell'oggetto – istituzioni che nella coscienza dei fondatori hanno origine principalmente nella volontà di Dio? Si tratta di un problema molto serio, ancora poco discusso nell'ambiente

⁵¹ P. STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, intervento al Seminario organizzato dall'ISS, Roma-Pisana, 7-9 gennaio 1993, in RSS 23 (1993) 393-394.

salesiano⁵². Ma è una domanda che inevitabilmente si pone alla coscienza di ogni serio ricercatore, quando non voglia correre il rischio di ridurre facilmente la verità storica su una congregazione religiosa – cioè il suo essere un’istituzione originata da una volontà trascendente – a fattori puramente deterministici, a risultato di azioni umane spiegabili con i soli dati di natura, sociologica, antropologica, psicologica ecc.

Senza dubbio le esagerazioni della passata storiografia ecclesiastica, fin troppo imbevuta di soprannaturalismo, sono all’origine della forte avversione che la storiografia continua a nutrire verso qualunque interpretazione che si richiami a dati trascendenti. Sembra ormai un atteggiamento acquisito, cui però non manca un evidente sapore ideologico. Molte odierne ricerche lasciano infatti l’impressione che non sia affatto percepita la differenza tra la storia di un’istituzione cristiana e quella di un’istituzione laica, poiché tutto – motivazioni, origini, sviluppi – viene compreso attraverso categorie solamente umane.

Non si tratta semplicemente di ripristinare il discorso apologetico nella odierna storiografia ecclesiastica, cioè provare l’esistenza di Dio in forza delle straordinarie iniziative realizzate da un ordine religioso. La questione è più profonda: la ricerca storica dovrebbe aiutare una realtà religiosa nel suo compito di essere fedele alla propria fisionomia e verificare la radicalità di adesione al carisma del fondatore. È un dovere di grande responsabilità ed è un servizio per conservare e garantire la vitale autenticità di un’istituzione.

Questo argomento è stato recentemente riproposto al dibattito pubblico, almeno all’interno del mondo cattolico, dallo storico tedesco Walter Brandmüller, per lunghi anni presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Nell’articolo *Capire la Chiesa nella storia*, pubblicato sul quotidiano “Avvenire” il 31 ottobre 2010⁵³, egli invita a non ignorare il dato teologico nel momento originario della Chiesa e, di conseguenza, di tutte le istituzioni cristiane. Sembra quindi opportuno anche nella sede di questo convegno storico prendere in considerazione tale questione. Brandmüller constata che

“già circa al principio degli anni Settanta l’autocomprensione epistemologica della storia della Chiesa ha conosciuto una crisi che finora non è stata superata. Le cause di questa situazione possiamo individuarle nella svolta antropologica della teologia in genere. Le discipline umanistiche come la psicologia, l’antropologia, la sociologia da decenni avevano cominciato a determinare il pensiero teologico in una misura fino a quel momento ignota. Nell’ambito della storia della Chiesa questo sviluppo ha

⁵² Si veda Paul WYNANTS, *Per la storia di un’istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, in RSS 28 (1996) 7-54. La medesima relazione è stata pubblicata in francese *Pour écrire l’histoire d’un établissement d’enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIX-XX siècles)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 17-62. Wynants non si pone questa problematica.

⁵³ Walter BRANDMÜLLER, *Capire la Chiesa nella storia*, in “Avvenire”, il 31 ottobre 2010.

provocato un acceso dibattito sul suo carattere teologico o non teologico, in cui di fronte all'interpretazione difesa per esempio da Hubert Jedin, altri – come Victor Conzemius – parlavano della essenziale «profanità» della storia della Chiesa⁵⁴.

Non è questa la sede adatta per una lunga discussione su questa questione. In ogni caso non dovremmo ignorare “la lettura in chiave teologica” perché – come afferma Brandmüller – è l'aiuto

“per comprendere ed interpretare personaggi, fatti, processi ecclesiali in modo più adeguato ed approfondito – perché considerata alla luce dell'autocomprensione della Chiesa stessa che è l'oggetto della sua ricerca”⁵⁵.

A modo di conclusione

A conclusione di questo intervento proporrei un brano di Carl Gustav Jung come opportunità di riflessione sul valore della conoscenza del proprio passato, inteso come punto di partenza per la comprensione di sé nel presente e come sicuro orientamento verso un futuro radicato nella storia:

“Le nostre anime, come i nostri corpi, sono composte di elementi individuali che erano già presenti nella catena dei nostri antenati. La «novità» della psiche individuale è una combinazione variata all'infinito di componenti antichissime. Il corpo e l'anima hanno perciò un carattere eminentemente storico e non si trovano a loro agio in ciò che è appena sorto, vale a dire, i tratti ancestrali si trovano solo in parte a casa loro. Siamo ben lungi dall'aver lasciato dietro di noi il medioevo, l'antichità classica e l'età primitiva, così come pretenderebbe la nostra psiche. Siamo invece precipitati nella fiumana di un progresso che ci proietta verso il futuro con una violenza tanto maggiore quanto più ci strappa dalle nostre radici. Ma se si apre una breccia nel passato esso per lo più crolla, e non c'è più nulla che trattenga. Ma è proprio la perdita di questo legame, la mancanza d'ogni radice, che genera tale «disagio della civiltà» e tale fretta che si finisce per vivere più nel futuro e nelle sue chimeriche promesse di un'età dell'oro che nel presente, a cui del resto la nostra intima evoluzione storica non è neppure ancora arrivata. Ci precipitiamo sfrenatamente verso il nuovo, spinti da un crescente senso di insufficienza, di insoddisfazione, di inquietezza. Non viviamo più di ciò che possediamo, ma di promesse, non viviamo più nella luce del presente, ma nell'oscurità del futuro, in cui attendiamo la vera aurora. Ci rifiutiamo di riconoscere che il meglio si può ottenere solo a prezzo del peggio. La speranza di una libertà più grande è distrutta dalla crescente schiavitù allo stato, per non parlare degli spaventosi pericoli ai quali ci espongono le più brillanti scoperte della scienza. Quanto meno capiamo che cosa cercavano i nostri padri e i nostri antenati, tanto meno capiamo noi stessi, e ci adoperiamo con tutte le nostre forze per privare sempre più l'individuo delle sue radici e dei suoi istinti, così che diventa una particella della massa, e segue solo lo «spirito di gravità».

I miglioramenti che si realizzano col progresso, e cioè con nuovi metodi o dispositivi, hanno una forza di persuasione immediata, ma col tempo si rivelano di dub-

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*

bio esito e in ogni caso sono pagati a caro prezzo. In nessun modo contribuiscono ad accrescere l'appagamento, la contentezza, o la felicità dell'umanità nel suo insieme. Per lo più sono addolcimenti fallaci dell'esistenza, come le comunicazioni più veloci che accelerano il ritmo della vita e ci lasciano con meno tempo a disposizione di quanto non ne avessimo prima. *Omnis festinatio ex parte diaboli est*, Tutta la fretta viene dal diavolo, come erano soliti dire i vecchi maestri.

Le riforme che si realizzano col ritorno al passato, invece, sono di regola meno costose e inoltre più durature, perché esse ci riportano alle più semplici e provate vie del passato, e richiedono il più parsimonioso uso di giornali, radio e televisione, e di tutte le novità che si pensa ci facciano guadagnare tempo⁵⁶.

In chiusura di questo studio, sembra opportuno un ulteriore richiamo al DNA salesiano, cioè ricordare che membri della Famiglia salesiana sono eredi di un "Padre Storiografo", quindi devono fare del loro meglio non solo per custodire, ma, soprattutto, per valorizzare il patrimonio della propria memoria storica e farlo conoscere in modo diligente e attraente al mondo di oggi. Dunque si lascino ispirare dall'atteggiamento di don Bosco, che con attenzione sapeva curare sia il settore archivistico sia l'aspetto storiografico⁵⁷, anche se questa sua produzione storiografica non era direttamente finalizzata alla scienza storica dell'epoca, quanto piuttosto all'educazione e all'istruzione, che di ogni conoscenza sono l'origine e lo scopo.

⁵⁶ *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung raccolti ed editi da Anela Jaffé*. Traduzione di Guido Russo. Milano, Il Saggiatore 1965, pp. 266-268. Si veda il testo originale in *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*. Annotati e pubblicati da Aniela Jaffé, Walter-Verlag, Solothurn e Düsseldorf 1971⁹, pp. 239-240.

⁵⁷ Ne è conferma il capitoletto IX del più antico *Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales (1851-1852)* in cui la prima parte è dedicata all'importanza dell'archivista e, nel capitoletto V, sul bibliotecario (MB III 104, 107).